SETTIMANA POLITICA

Dibattito nei partiti

Situazione economica, elezioni nelle scuole e nelle università, problemi di lotta al neo-fascismo, RAI-TV: l'agenda politica è fitta di scadenze, e non manca di offrire spunti per un dibattito che voglia andare al fondo delle cose. Alcuni confronti parlamentari di rilievo sono già in programma, a partire da quello che riguarda l'avvio della riforma radiotelevisiva, che vedrà le commissioni Interni e Trasporti della Camera impegnate da mercoledì prossimo nell'esame del nuovo testo presentato dai partiti della maggioranza governativa (la terza versione della serie). Ma è urgente anche sottoporre a verifica gli orientamenti del governo e dei partiti che sorreggono il bicolore alla luce dei dati più recenti, i quali testimoniano un ulteriore aggravamento dei fenomeni recessivi, e dopo che, per altro verso, sono emersi orientamenti preoccupanti nel corso delle polemiche che si sono sviluppate dopo l'accordo sindacati-Confindustria sulla contingenza.

All'interno di quasi tutti i partiti è in corso un dibattito sui problemi della linea politica. Nel PCI, a un mese ormai dal XIV Congresso, la campagna congressuale è giunta alla sua fase più intensa. I socialisti, in mancanza del Congresso, hanno tenuto a Firenze la Conferenza nazionale di organizzazione, che è servita a riconfermare la politica del partito. I repubblicani si riuniranno a Congresso a Genova alla fine del mese. E la Democrazia cristiana, la quale esce da due successive riunioni del Consiglio nazionale, dovrebbe convocare presto una assemblea nazionale del partito di carattere pre-elettorale.

In attesa di questa assemblea, il sen. Fanfani ha voluto fugare ogni dubbio sulla posizione ufficiale del suo partito con una conferenza alla stampa estera e

DE MARTINO — Il PSI dopo Firenze

una intervista a un settimanale della catena dell'editore Rusconi. Emblematica per quanto riguarda l'atteggiamento attuale del segretario dc è stata l'affermazione — scandalosa senza alcun dubbio — che tende ad equiparare i democristiani che guardano senza pregiudizi alla proposta politica dei comunisti a quei popolari che nel 1924 abbandonarono il loro partito *«per andare incontro al partito fascista»*. A Fanfani, nell'impostare il discorso in una chiave da 1948 (o, se si preferisce, da campagna del *referendum*), è sfuggito però l'essenziale dell'esperienza di cinquant'anni fa: i dirigenti del partito di Sturzo che andarono all'abbraccio con Mussolini, lo fecero essenzialmente in odio ai comunisti e al movimento operaio.

Le sinistre dc, oggetto della greve polemica fanfaniana, hanno replicato duramente, definendo *«provocatoria»* la sortita del segretario del loro partito. L'on. Taviani, ex ministro degli Interni, ha dal canto suo opposto ancora una volta alle tesi di Fanfani in fatto di lotta al terrorismo e alla violenza, un rifiuto netto della filosofia degli «opposti estremismi»: egli ha detto che *«se per "opposti estremismi" si intende che da una parte ci sono disegni eversivi di chiara matrice fascista e dall'altra equivalenti disegni eversivi di chiara matrice di sinistra, si intende una cosa non vera, almeno fino a questo momento, per quanto riguarda il nostro paese»*.

TAVIANI — L'eversione è fascista

De Martino, concludendo i lavori della Conferenza nazionale di organizzazione del suo partito, ha replicato a Fanfani, chiarendo il significato della propria proposta per un *«nuovo rapporto»* tra DC e PSI nelle alleanze governative. L'indicazione socialista — ha detto — non era quella *«di un rapporto preferenziale ed esclusivo con la DC, ma quella di un profondo mutamento di indirizzi e di metodi in tutti i campi, a cominciare da quello economico e sociale, per uscire dalla crisi e per avviare un nuovo tipo di sviluppo»*.

Anche i socialdemocratici hanno riunito — per la prima volta dopo la loro partecipazione in prima persona alla campagna oltranzista per le elezioni politiche anticipate — il Comitato centrale del partito. Non è accaduto niente di clamoroso, ma l'on. Preti ha colto tuttavia l'occasione per prendere le distanze da Tanassi, e si è rifiutato di votare «sì» a quella che è stata la politica del partito nel corso degli ultimi mesi, schierandosi, in questo, con i saragattiani. Nel PSDI, in sostanza, è accaduto — su scala ridotta — ciò che già si era visto al CN democristiano con le differenziazioni fatte registrare dai dorotei rispetto a Fanfani.

Candiano Falaschi

Per una nuova politica verso le autonomie locali

Manifestazione del 18: adesione delle Regioni

I messaggi dei consigli regionali di Trentino Alto Adige, Lombardia, Campania, Calabria, Puglia - Saranno presenti delegazioni delle organizzazioni di massa - A Piazza SS. Apostoli martedì parleranno i sindaci di Milano e di Bologna

I presidenti dei consigli regionali del Trentino-Alto Adige, della Liguria, della Lombardia, della Campania e della Calabria, nonché la giunta toscana, hanno fatto pervenire ieri la loro adesione alla manifestazione delle autonomie locali che si terrà martedì prossimo a Roma. Il consiglio regionale pugliese ha sospeso la riunione prevista per martedì per mandare una sua delegazione a Roma.

Adesioni sono giunte anche dalla Confesercenti, dalla Alleanza dei contadini, dalla Confederazione nazionale degli artigiani, dal Conad, dalla Lega nazionale cooperative, dall'UDI, dall'ARCI UISP, dal SUNIA. Queste associazioni manderanno alla manifestazione loro delegazioni.

Nella giornata di martedì, una delegazione di amministratori sarà ricevuta dal presidente della Camera, Pertini.

Il corteo dei partecipanti alla manifestazione partirà da Piazza della Repubblica per portarsi a Piazza SS. Apostoli dove parleranno il sindaco di Milano Aniasi, il sindaco di Bologna Zangheri, il vice presidente del consiglio regionale siciliano Capria, il sindacalista Ruffino, e concluderà il segretario della Lega De Sabbata.

Il numero ed il carattere delle adesioni indica che uno schieramento autonomista molto vasto, lo stesso che ha dato già vita il 12 ottobre alla grande giornata delle autonomie, sottolinea ancora una volta la necessità di una profonda svolta politica.

L'ampiezza ed il numero delle adesioni conferma anche che si è consolidato uno schieramento autonomista unitario le cui esigenze trovano piena rispondenza nella piattaforma che la Lega nazionale per le autonomie ed i poteri locali ha posto a base della giornata di martedì. Questa piattaforma ha al suo centro due elementi: la piena attuazione dell'ordinamento regionale; una profonda trasformazione del bilancio statale in modo che le Regioni — e quindi gli enti locali — abbiano le risorse necessarie per definire ed attuare una serie di interventi nei settori produttivi fondamentali del paese e quindi dare un attivo contributo alla uscita dalla crisi economica.

Anche adesso, quindi — e con una manifestazione che per la prima volta vede in piazza esponenti di una parte delle istituzioni statali — vengono poste, con forza, le esigenze di una profonda democratizzazione dello Stato e di un effettivo esercizio del pluralismo istituzionale. Nello stesso tempo, sullo sfondo di questo obiettivo politico di grande rilievo (la cui realizzazione richiede l'impegno e la collaborazione attiva di tutte le forze politiche democratiche) con la manifestazione di martedì si chiedono alcuni impegni concreti.

L'aumento dei fondi che nel bilancio statale devono essere assegnati alle Regioni; gli stanziamenti per permettere ai comuni di fare fronte ai loro deficit di bilancio (aggravatisi dopo l'entrata in funzione della legge di riforma tributaria che ha tolto, in materia fiscale, ai comuni, ogni potestà autonoma); la assegnazione di fondi per immediati interventi nel settore del trasporto pubblico: sono queste alcune richieste fondamentali della «carta rivendicativa» di martedì.

Dopo la presentazione dell'iniziativa alla Camera

Vasto interesse per la proposta di legge del PCI sull'aborto

Il provvedimento, ispirato alla difesa dei diritti delle donne, contiene concrete misure per eliminare la piaga degli aborti clandestini e per tutelare la integrità fisica della donna — Le situazioni in cui può essere consentita l'interruzione volontaria della gravidanza — Gretta posizione di alcuni gruppi extraparlamentari

La conferenza stampa del PCI per illustrare il disegno di legge comunista presentato alla Camera per nuove norme sull'aborto, svoltasi venerdì scorso nella sede del gruppo dei deputati, ha trovato ieri una vasta eco sui giornali che ne hanno riferito, nella maggior parte dei casi, in modo corretto, cogliendo l'ampia visione — non certo riduttiva o semplicistica — con cui i comunisti si sono accinti ad affrontare un problema delicato, carico di grandi implicazioni sociali umane e ideali. La proposta di legge è stata presentata con spirito aperto al dialogo e alla volontà di confronto con tutte le forze democratiche al fine di trovare, nel corso dell'iter parlamentare, le soluzioni più giuste a così grave problema

La proposta del PCI si differenzia nettamente dalle tesi di certi settori che, pur partendo dalla denuncia del fenomeno dell'aborto clandestino e dalla urgenza di abolire le leggi fasciste, punitive e inique, che ne sono all'origine, approdano sbrigativamente alla richiesta di «liberalizzazione» assoluta che ricondurrebbe l'aborto ad un fatto di mero interesse privato, che non risolverebbe i problemi derivanti dalle differenze di classe, aprirebbe invece nuovo spazio a fenomeni di speculazione e di ingiustizie, farebbe dell'aborto un mezzo sempre più prevalente di controllo delle nascite perpetuando situazioni di grave pericolo per la salute delle donne. Non va mai dimenticato che affidare il controllo delle nascite alla pratica dell'aborto è un nuovo modo barbaro di gravare sulla condizione della donna.

Il discorso dei comunisti è di segno del tutto opposto. In primo luogo perché, mentre si pone concretamente il problema di eliminare la piaga degli aborti clandestini — che colpisce prevalentemente le donne più povere e le donne delle classi lavoratrici — offrendo la possibilità di una interruzione della gravidanza in un numero ampio e ben precisato di situazioni, con la garanzia di un'assistenza sanitaria qualificata (ospedali pubblici o cliniche convenzionate con le Regioni) e gratuita (a carico delle mutue e del fondo ospedaliero regionale), si inserisce in una visione più ampia — che gli assertori della «liberalizzazione» ignorano totalmente — basata sul grande tema del diritto della donna a vedere difesa dalla società la sua integrità fisica e psichica.

In secondo luogo perché questo discorso si collega alla prospettiva di nuove strutture pubbliche e gratuite per il controllo delle nascite, di *informazione e assistenza* alla donna e alla coppia su tutto ciò che riguarda la procreazione, di tutela della maternità come è previsto nel disegno di legge, promosso dal PCI e successivamente da altri gruppi, in discussione al Senato. E' in tal modo che si deve avviare e sviluppare un processo sociale e culturale in cui l'aborto divenga sempre meno necessario, cresca l'assunzione di responsabilità della coppia di fronte ai problemi della procreazione .

Le questioni della procreazione, quindi debbono assumere sempre maggiore rilevanza sociale, nella considerazione della donna come essere umano — e non semplice organismo biologico — con la sua sensibilità e la sua responsabilità.

L'interruzione volontaria di gravidanza è consentita — come si legge nel testo del disegno di legge che pubblichiamo a parte — quando vi è pericolo di vita per la donna, vi sia stato incesto o violenza, ma anche quando la continuazione della gravidanza, il parto o una nuova maternità potrebbero recare serio pregiudizio alla sua salute fisica e psichica. In relazione alla salute della *donna* — e *non* come fatti a se stanti — vanno quindi considerate le possibili incidenze che possono derivare dalla sua situazione economica, sociale e familiare, e dal trauma che essa può subire, sapendo di pericoli accertati di gravi malformazioni o di anomalie congenite del nascituro.

L'aborto consentito entro il 90esimo giorno e l'accertamento dei casi consentiti dal punto di vista sanitario e sociale sarà demandato ad una commissione di nomina pubblica composta da due medici e da una assistente sociale.

Nel caso in cui l'aborto avvenga — sempre nei casi consentiti — al di fuori delle modalità previste dalla legge (intervento in ospedale, commissione, ecc.) o nel caso in cui comunque esso sia stato determinato da rilevanti motivi di carattere morale, sociale, economico, è previsto che il giudice dichiari la non punibilità della donna.

Al di fuori delle norme previste e di quelle in cui l'aborto non è punibile, viene comunque esclusa la pena detentiva della donna. Si mantiene soltanto una sanzione sociale consistente in una multa (da 5000 a 100 mila lire).

Voler contraffare la proposta comunista come un «pasticcio complicato e ipocrita» o come una «chiusura» agli interessi di milioni di donne — come hanno inteso fare alcuni fogli della cosiddetta sinistra extraparlamentare — è indicativo di una mentalità gretta e davvero ipocrita. Insistere nella «liberalizzazione» totale dell'aborto significa voler lasciare le donne, soprattutto quelle più povere, prive di ogni sostegno di fronte ad un angoscioso e delicato problema che coinvolge la coppia e la collettività: significa, in definitiva, compiere una scelta nettamente contraria agli interessi delle donne

co. t.

Il disegno di legge presentato dai comunisti

Ecco il testo del disegno di legge presentato dal PCI alla Camera dei deputati e che si intitola «Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza»:

ARTICOLO 1

Il titolo X del capo terzo del libro 2° del codice penale e le disposizioni ivi contenute, ad eccezione dell'articolo 554, sono abrogati.

ARTICOLO 2

La donna che ha consentito o si è procurata l'aborto fuori dei casi previsti dall'art. 3 o senza l'osservanza delle disposizioni di cui agli articoli 4, 5, 6, 8, 9 e 10 della presente legge è punita con una multa da 5.000 a 100.000 lire.

Ove il giudice tuttavia in qualunque stato o grado del giudizio accerti che l'aborto è avvenuto senza l'osservanza delle disposizioni indicate nel comma precedente, ma sussistendo le situazioni previste dagli articoli 3 o 8, o comunque che la donna è stata determinata all'aborto da motivi di carattere morale, sociale ed economico di particolare rilevanza, dichiara la donna non punibile.

ARTICOLO 3

L'interruzione volontaria della gravidanza è consentita soltanto nei seguenti casi e con le modalità di cui agli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9 della presente legge:

a) quando la continuazione della gravidanza o il parto potrebbero comportare pericolo per la vita della donna;

b) quando la continuazione della gravidanza, il parto o una nuova maternità potrebbero comportare un serio pregiudizio alla salute fisica o psichica della donna in rapporto a una delle seguenti cause: le condizioni di salute in atto della donna; l'incidenza delle sue condizioni economiche, sociali, familiari; l'esistenza di rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o di gravi anomalie congenite del nascituro;

c) quando la gravidanza sia stata conseguenza di delitto di violenza carnale o di un fatto previsto dalla legge come reato di incesto.

ARTICOLO 4

L'interruzione della gravidanza non può essere effettuata dopo il 90° giorno del suo inizio, salvo il caso che la Commissione, di cui alle norme successive, non attesti che dopo tale termine sono intervenuti fatti o accertamenti dai quali emerga che il pericolo di vita o di grave offesa alla salute della donna per effetto della continuazione della gravidanza sia maggiore rispetto a quello connesso alla interruzione della gravidanza stessa.

ARTICOLO 5

L'accertamento delle condizioni previste nelle lettere a) e b) dell'art. 3 per l'interruzione volontaria della gravidanza dovrà essere effettuata da una Commissione, che sarà istituita presso ciascun ente ospedaliero entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge, composta da: un medico internista, un medico specialista in ostetricia e ginecologia e una assistente sociale, designati dal Consiglio di Amministrazione dell'ente, che contestualmente designerà un supplente per ciascuno dei membri effettivi.

Ove esistano obiezioni di coscienza da parte delle persone designate, esse saranno comunicate al Consiglio d'Amministrazione che provvederà a nuove nomine.

La donna rivolgerà domanda alla Commissione, eventualmente presentando il parere di un medico di sua fiducia sulla esistenza delle condizioni di cui alle lettere a) e b) dell'art 3, nonché la documentazione ritenuta idonea.

Nel caso in cui la richiesta di interruzione di gravidanza si fondi sugli effetti sulla salute della donna connessi alle sue condizioni economiche, sociali, familiari potrà essere richiesta la collaborazione, ove esistano, dei servizi e consultori pubblici preposti al controllo delle nascite e alla assistenza alla maternità al fine di fornire alla donna idonei consigli e assistenza in relazione ai problemi economici, sociali, familiari da essa posti.

La Commissione, effettuati gli accertamenti, avvalendosi anche del contributo di altri specialisti, esprimerà immediatamente le proprie determinazioni sulla esistenza delle condizioni di cui alle lettere a) e b) dell'art 3 *fornendone contestualmente* certificazione alla interessata.

ARTICOLO 6

L'accertamento delle condizioni previste nelle lettere a) e b) dell'art. 3 per la interruzione della gravidanza potrà essere effettuato presso le cliniche private convenzionate di cui alla legge 17-8-1974 n. 386, che lo richiedano, da una Commissione composta da un medico internista, da un medico specialista in ostetricia e ginecologia e da una assistente sociale, che sarà istituita entro 3 mesi dalla entrata in vigore della presente legge. La nomina dei due medici, uno dei quali medico ospedaliero, e l'altro su proposta della clinica, sarà effettuata dall'Assessorato della Sanità della Regione; l'assistente sociale su proposta della clinica sarà designata dall'Amministrazione comunale. I predetti enti nomineranno altresì un supplente per ciascuno dei membri effettivi.

Si applicano le disposizioni previste dai commi 2, 3, 4 e 5 del precedente articolo 5 per le Commissioni istituite presso gli enti ospedalieri.

ARTICOLO 7

Le Commissioni, di cui agli articoli 5 e 6, prima di rilasciare la certificazione dovranno informare la donna degli eventuali rischi connessi alla interruzione della gravidanza; e dovranno altresì fornire alla donna tutte le informazioni necessarie per il controllo delle nascite.

In caso di malformazioni o anomalie congenite del feto dovranno dare i ragguagli sulle loro cause e caratteristiche, nonché sulle misure per prevenire il ripetersi di analoghi casi.

Di tali adempimenti le Commissioni dovranno dare specifica notizia nella certificazione.

ARTICOLO 8

Ai fini della interruzione della gravidanza nella ipotesi prevista dalla lettera c) dell'art. 3, la donna deve presentare certificato rilasciato dall'autorità giudiziaria attestante la pendenza di procedimento penale per uno dei reati previsti nella predetta norma e la data in cui il fatto è stato denunciato come avvenuto.

ARTICOLO 9

L'interruzione della gravidanza potrà essere praticata esclusivamente presso un ente ospedaliero riconosciuto ai sensi della legge 12 febbraio 1968 n. 132 o una clinica privata convenzionata con la Regione ai sensi della legge 17-8-1974 n. 386, essa dovrà essere richiesta per iscritto dalla donna allegando la certificazione della Commissione o l'attestazione prevista dall'art. 8.

Ove la donna sia minore degli anni 18 e nubile la richiesta sarà effettuata da lei congiuntamente a chi ne ha la potestà o ne esercita la rappresentanza legale. Ove la donna maggiorenne sia giuridicamente incapace di intendere o di volere il suo consenso è efficace se congiunto alla autorizzazione del tribunale ordinario. Il tribunale competente è quello del luogo ove la donna ha la sua residenza, o domicilio, o la dimora abituale.

ARTICOLO 10

L'interruzione della gravidanza può essere effettuata, anche senza l'osservanza delle modalità di cui agli articoli precedenti nel caso in cui, su attestazione di un medico iscritto all'ordine professionale, essa sia urgente e indispensabile per salvare la vita della donna o per evitare il pericolo attuale di un danno grave ed irreparabile alla sua salute, non altrimenti evitabile.

ARTICOLO 11

Le Commissioni conserveranno una copia delle certificazioni rilasciate, ugualmente il medico conserverà, per l'ipotesi di cui all'articolo 10, copia dell'attestazione rilasciata.

L'Istituto o la clinica nel quale l'intervento è stato effettuato invierà al medico provinciale competente per territorio una dichiarazione alla quale il medico che lo ha eseguito dà notizia dell'intervento e della documentazione sulla base della quale esso è avvenuto, senza fare menzione dell'identità della donna.

Il medico provinciale che abbia fondati motivi di ritenere esistenti irregolarità nella applicazione della legge, dovrà disporre accertamenti, con il vincolo del segreto d'ufficio; e in caso di accertamento di irregolarità, deve applicare le sanzioni di sua competenza o proporle all'autorità competente.

ARTICOLO 12

Le spese di accertamento, intervento, cura ed eventuale degenza conseguenti alla interruzione della gravidanza nei casi previsti all'art. 3 sono a carico del fondo ospedaliero previsto nella legge 17-8-1974 n. 386 e degli enti mutualistici tenuti alle prestazioni.

ARTICOLO 13

Chiunque per ragione di professione o d'ufficio abbia conoscenza del fatto che una persona abbia richiesto o subito una interruzione di gravidanza nei casi e nei modi previsti dagli articoli precedenti e ne riveli o divulghi la identità sarà sottoposto alla pena prevista dall'art. 326 CP.

ARTICOLO 14

Chiunque cagiona l'aborto di donna consenziente fuori dei casi previsti dall'articolo 3 o senza l'osservanza delle modalità previste dalla presente legge è punito con la reclusione fino a 3 anni.

Se dal fatto previsto dal comma precedente deriva la morte della donna, la pena è della reclusione da 4 a 8 anni; se ne deriva una lesione personale la pena è della reclusione da 18 mesi a 5 anni.

ARTICOLO 15

Chiunque cagiona l'aborto di donna senza il consenso di lei è punito con la reclusione da 7 a 12 anni.

La stessa pena si applica:

1) se il consenso è estorto con violenza, minaccia o suggestione ovvero è carpito con l'inganno;

2) se la donna è minore degli anni 14 o comunque non ha capacità di intendere e di volere, salvo che il consenso sia stato prestato nei modi previsti dal comma 3 dell'articolo 9 della presente legge.

ARTICOLO 16

Se dal fatto previsto dall'articolo precedente deriva la morte della donna, si applica la reclusione da 14 a 20 anni; se ne deriva una lesione personale si applica la reclusione da 10 a 15 anni.

ARTICOLO 17

Chiunque su una donna ritenuta incinta commette atti diretti all'aborto soggiace alle pene previste dagli articoli 14, 15, 16 della presente legge, diminuite di un terzo.

ARTICOLO 18

Le pene previste negli articoli 14, 15, 16 e 17 sono aumentate se il reato è commesso da persona che non esercita la professione di medico o un'arte sanitaria.

ARTICOLO 19

La presente legge entrerà in vigore entro 30 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale

Sempre più netta la sconfitta dei fascisti e delle forze sopraffattrici

SI CONSOLIDA NEGLI ATENEI DEL SUD IL SUCCESSO DELLE LISTE UNITARIE

Nuovi dati dalle varie sedi universitarie: a L'Aquila 12 seggi su 18 sono andati allo schieramento unitario; a Bari «Unità democratica» ha ottenuto il 58,2% dei voti — A Cagliari 18 seggi su 19 sono stati conquistati dalla lista di ispirazione democratica e antifascista

I risultati delle elezioni dei rappresentanti studenteschi nelle università si vanno ormai completando. Man mano che il quadro si fa più completo, maggiore appare l'affermazione delle liste unitarie, mentre sempre più evidente si fa la sconfitta della destra e dell'estrema destra. A loro volta le percentuali dei votanti dimostrano il fallimento del boicottaggio espresso dai gruppi estremisti quasi sempre anche attraverso soprusi e violenze.

Ecco intanto alcuni risultati di università meridionali, che confermano il successo antifascista e democratico.

L'AQUILA — Le liste unitarie di sinistra hanno avuto un netto successo anche nelle elezioni dell'Aquila, ottenendo 12 rappresentanti rispetto ai 5 della DC e a 1 del FUAN.

Meno buoni sono stati i risultati conseguiti dalla lista unitaria nell'istituto universitario di Medicina e chirurgia dove la lista della DC indipendenti ha avuto il sopravvento solo per poche decine di voti beneficiando però del determinante appoggio del commissario governativo dell'istituto. Va comunque precisato che la lista DC-indipendenti si è presentata dovunque con un programma di netta chiusura verso la destra fascista.

Ecco i risultati:

Consigli di facoltà di ingegneria, scienze e magistero: lista «statizzare per cambiare», voti 415 seggi 8; lista SDRU (DC) voti 113 segg. 2; lista Fuan voti 50 seggi 1 con i resti.

Consiglio di Amministrazione dell'Opera universitaria: lista «statizzare per cambiare» voti 309, seggi 1 lista SDRU (DC) voti 237 seggi 1.

Consiglio di Amministrazione dell'università: lista «statizzare per cambiare» voti 324, seggi 3, lista SDRU (DC) voti 238, seggi 2, Fuan voti 80, seggi 0.

Istituto universitario di medicina-chirurgia - Consiglio di facoltà: lista unitaria d'assemblea: voti 187 seggi 2; lista indipendente (DC) voti 232, seggi 3. Opera universitaria lista unitaria di assemblea voti 186, seggi 1, lista indipendente (DC) voti 231, seggi 2. Infine il Consiglio di amministrazione: lista unitaria d'assemblea voti 186, segg. 3, lista indipendente (DC) voti 252, seggi 3.

BARI — Forte successo della lista «Unità democratica» (vi aderiscono PCI, PSI, FGCI, Federazione socialista e repubblicana, Lega democratica degli studenti e i democristiani di sinistra del CESM) nelle elezioni dell'ateneo di Bari.

La lista di «Unità democratica» ha ottenuto il 58,2% dei voti e 4 rappresentanti su 6 al Consiglio di amministrazione e 2 su 3 nei Consigli dell'Opera Universitaria. La lista di ispirazione democristiana «Università democratica e pluralistica», ha ottenuto il 28% dei voti e 2 seggi all'amministrazione e all'Opera universitaria. I fascisti del Fuan con il 13,8% dei voti non hanno ottenuto alcun rappresentante nei due Consigli generali.

In tutte le facoltà la maggioranza assoluta dei seggi va a «Unità democratica». Particolarmente importanti i risultati alle facoltà di Lettere e filosofia (75% dei voti), a Lingue (64%), Scienze (66%). Nelle facoltà di Ingegneria, Giurisprudenza e Medicina, «Unità democratica» supera largamente la maggioranza assoluta.

MESSINA — Le forze democratiche antifasciste hanno ottenuto una clamorosa affermazione. Sono stati sconfitti, in un sol tempo, l'astensionismo e le forze eversive che tanta responsabilità portano per il lungo clima di tensione culminato spesso in gravissime azioni teppistiche. La lista unitaria di sinistra che comprendeva comunisti e socialisti, denominata «Riscossa democratica antifascista», si è piazzata al primo posto seguita dalla formazione di centro dei democristiani. I fascisti del FUAN hanno subito una dura sconfitta insieme all'altra formazione di destra. La netta affermazione delle componenti democratiche è avvenuta in una situazione caratterizzata dall'alta percentuale di affluenza alle urne che ha raggiunto oltre il 37% dei votanti. La lista unitaria di sinistra si è affermata anche nei confronti di quella democristiana che paga così un forte scotto per aver inserito nella lista alcuni personaggi responsabili delle più gravi azioni teppistiche verificatesi all'Università. I dati, questi, complessivi (21 seggi, su 28) sono i seguenti: 1) Riscossa democratica antifascista 2530 voti; 2) UDE (democristiani) 2459 voti, 3) FUAN 1543 voti; 4) LSU (liberi studenti) 812 voti.

CAGLIARI — Lo schieramento democratico e antifascista ha vinto le elezioni universitarie, conquistando 18 seggi su 19. La lista di ispirazione liberale e socialdemocratica ha avuto un seggio, mentre quella fascista del FUAN ha subito una netta sconfitta non ottenendo neppure un seggio. Il 70% dei voti validi — 800 circa — sono andati all'UDA (università democratica e antifascista).

Il successo delle liste unitarie e la contemporanea affermazione dei candidati della federazione CGIL-CISL-UIL nelle elezioni del personale (4 posti su 7 ai sindacati) consentono per la prima volta di portare nel consiglio di amministrazione dell'Università cagliaritana una qualificata rappresentanza democratica.

Rimane ora da superare il fenomeno dell'assenteismo ed allo stesso tempo occorre portare avanti una iniziativa unitaria, a tutti i livelli, per inserire nel concreto l'Università nella realtà dell'isola.

Per spiegare fino in fondo l'altissima percentuale di astenuti (si sono recati alle urne 1185 iscritti su 15.923), bisogna comunque considerare che l'università di Cagliari ha un grosso numero di studenti pendolari, che a migliaia risiedono nelle zone interne agro-pastorali e nei centri minerari, che lavorano e studiano, frequentano raramente le lezioni, e naturalmente sono assenti nei periodi di chiusura delle facoltà.

SIENA — La lista di sinistra *Università democratica antifascista* ha raccolto nell'università di Siena la grande maggioranza dei consensi del corpo studentesco: circa il 48%. I votanti sono stati complessivamente il 26,74%. Hanno votato 2 188 studenti su un totale di 8 122

La lista che si ispira alla DC ha ottenuto consensi nettamente inferiori alla lista UDA; i voti fascisti sono stati numerosi a Medicina, irrisori in altre Facoltà. La percentuale complessiva dei voti del FUAN si aggira sull'8%.

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alle sedute antimeridiana e pomeridiana di martedì 18 e a quelle successive.

La conclusione del CC del PSDI

Anche Preti vota con i saragattiani contro Tanassi

Si è concluso ieri il Comitato centrale del PSDI. Contro le posizioni di Tanassi, oltre ai gruppi della sinistra che si richiamano a Saragat, si sono espressi anche i membri della corrente dell'on. Preti. Con la votazione finale del CC socialdemocratico, in sostanza, si è rotta quella solidarietà di centro-destra che si era creata lo scorso anno nel Congresso nazionale di Genova tra Tanassi, Orlandi e Preti contro le posizioni saragattiane. Il contrasto si è manifestato sulla condotta del partito all'inizio e nel corso dell'ultima crisi di governo, e cioè proprio sulle iniziative oltranziste dell'attuale presidente del PSDI, il quale non aveva fatto mistero della propria propensione per le elezioni politiche anticipate e per una soluzione governativa neo-centrista.

La relazione di Orlandi (primo punto del documento conclusivo) è stata approvata, di conseguenza, solo dai rappresentanti della corrente tanassiana. Essa conteneva anche una ratifica dell'operato del partito durante la crisi di governo. Si sono astenuti i seguaci di Preti e i gruppi che fanno capo a Pietro Longo e a Ferri. Hanno votato contro gli on. Romita, Di Giesi e Buzio. Saragat e Galluppi — ferito, quest'ultimo, in un attentato fascista — non hanno preso parte alla votazione.

Preti, con la sua dichiarazione di voto, ha rilevato che il proprio gruppo non avrebbe potuto votare a favore di tutto il documento conclusivo, poiché ciò *«avrebbe significato l'approvazione anche del modo come si è aperta la crisi di autunno, e su questo la corrente aveva già espresso le sue riserve»*.

Ieri mattina erano intervenuti Matteotti, Ferri e Tanassi. Ferri ha sottolineato la necessità di un *«leale sostegno»* al governo Moro in vista delle elezioni regionali; ha detto poi che, date le difficoltà della situazione italiana, *«appare necessaria la ricerca da parte del governo e della coalizione di un rapporto aperto e democraticamente corretto con l'opposizione costituzionale e in particolare con il PCI»*.

Tanassi ha svolto una lunga autodifesa del proprio operato (*«Nell'attuale situazione — ha detto — è facile essere prudenti, è difficilissimo essere coraggiosi...»*). La apertura della crisi del governo Rumor era resa inevitabile, ha soggiunto, dal fatto che l'esistenza del governo *«era solo formale»*. Il presidente del PSDI ha anche riproposto il «fermo di polizia».

Dopo la replica di Orlandi, è stato approvato il documento conclusivo. Esso conferma l'appoggio del PSDI al governo Moro, nella prospettiva *«della ripresa di un più costruttivo ed impegnativo rapporto tra tutti i partiti della maggioranza»*, nella consapevolezza della *«insussistenza»* di *«scelte politiche democratiche diverse»*.

L'on D. Giesi, a nome dei saragattiani, ha dichiarato che la conclusione contrastata del CC socialdemocratico era inevitabile, dal momento che la relazione di Orlandi non conteneva *«una qualsiasi autocritica circa la gestione dell'ultima crisi di governo»*. A suo giudizio, è stata anche riaffermata la *«essenzialità della presenza e della guida di Saragat»*.

NELLA DC — La Direzione democristiana si riunirà martedì. All'ordine del giorno figura una discussione sullo aborto e i consultori familiari. E' prevista anche una relazione di Gava sugli enti locali.